

VATICANO Sig. Card. Evangelista Pallotto Arciprete di questa Basilica, e alcuni canonici, e altri) un papa vestito con pianeta, e pallio, e dimostrava assai grande di statura. Non però fu punto toccato, per comendamento de' Superiori. Ma subito si ricoprì. Vi furono trovati anco molti cadayeri infasciati con fascie larghe un deto, all'uso antico in croce. Di più in un bel pilo di tre palmi, un cadavere d'un bambino, che nè anco furono tocchi; e in un'altro, ove era scritto *Linus*, e da uno in particolare ne uscì tal'odore, che tutti i circostanti l'ebbero per cosa meravigliosa, come mi hanno essi riferito, che vi si trovarono presenti. Fu ben levato un pilo con un corpo dentro, perchè impediva assai, e trasferito nel muro. *Grotte*, p. 61.

Un'altra memoria del card. Evangelista e della parte da lui presa nelle distruzioni di s. Pietro Vecchio si trova in Severano l. c. p. 71. Dopo avere descritto l'immagine « della madonna fatta di mosaico la quale era dipinta alla Greca del colore di castagna » nella celeberrima cappella di Giovanni VIII, soggiunge: « l'immagine fu donata dal card. Pallotta, arciprete all'ora di s. Pietro, alla famiglia de Ricci, per collocarla nella cappella loro in Firenze nella chiesa di s. Marco ».

Testimoni di tutti questi sconvolgimenti, e di tutte queste scoperte furono i fratelli Giovanni e Cherubino Alberti: ma invano ne ho cercato qualche ricordo nei tre codici Collacchioni, nei quali si trovano tanti altri preziosi appunti d'arte e d'archeologia. Il seguente documento si riferisce all'opera prestata dagli Alberti in Vaticano, sotto il regno di Clemente VIII.

« Die 5. mensis februarij 1596. Ill.^{mus} et R.^{mus} D. Bartholomeus Cae-
sius Prothonotarius Ap.^{cus} S.^{mi} D. N. Papae et R. Camerae Ap.^{cae} Thesaurarius
generalis et DD. Joannes et Cherubinus de Albertis fratres germani
pictores super pictura et inauratione magnae voluae aulae novae Palatij va-
ticani devenerunt ad stipulationem infrascriptarum Conventionum. Actum Romae
in aedibus solitae habitationis prefati Ill.^{mi} D. presentibus ibidem DD. Joanne
et Carolo Lombardo Architectis testibus.

L'Ill.^{mo} et R.^{mo} Mons.^{re} Bartholomeo Cesis conviene con m. Giovanni et Carobino de Alberti Pittori et fratelli in questo modo cioè

Detti Giovanni et Carobino Pittori si obbligano in un anno cominciato il primo di Febraro presente dare depinta et fornita la volta grande della nova sala fatta nel sagro Palazzo Ap.^{co} del Vaticano conforme al disegno et modello mostrato alla S. D. N. S.

Item detti Pittori si obbligano più presto migliorare che altrimenti et crescere et sminuire figure, e mutare inventioni secondo gli verra ordinato da Mons.^{re} Ill.^{mo} Thes.^{re}.

Item detti Pittori si obbligano metter in opra colori fini belli et vaghi de piu belli che si trovano tanto per il lavoro a fresco quanto per il retornare a secco.

Item che tutto l'oro andarà in detta opra si obbligano mettere oro fino di ducato, et non altro oro.

Item detti Giovanni et Carobino Pittori s'obligano dove andera messo Azuro ultramarino metterlo sino alla somma et valore di scudi dieci loncia et volen-

done mettere di maggior valuta non lo possino mettere et non gli si deva pagare più del sopradetto prezzo.

Item detti Pittori si obligano et de patto vogliono che il prezzo di detta opra sia tutto quello dechiarera la S. D. N. S. o da dechiararsi d'altra persona da nominarsi dalla S.^{ta} sua.

Dal altra parte detto Mons.^r Ill.^{mo} Thes.^{re} promette dare a detti Pittori l'infrascritte cose et prima.

Alla mano scudi cinquecento a boncontento per far le provisione di colori et altri amanimenti.

Item scudi ducento il mese.

Item darli tutti li ponti fatti de mano in mano ne haveranno bisogno » [not. Calderini prot. 372, c. 69-83, A. S.].

LA NAVE CLEMENTINA IN LATERANO.

La fonte principale d'informazioni relative a questa mirabile opera, causa di tanti scavi e di tanti danni alle antichità, si trova nel libro dei « conti del s.^r Giovanni Vaccarone per la fabbrica di s. Giovanni laterano dalli 5. di maggio (1599) per tutto il mese di aple 1600 » in Archivio di Stato. Questo registro è ugualmente interessante per la storia dell'arte, e per quella delle ricerche archeologiche nel quadriennio 1597-1600. Collaborarono ai lavori della Nave Silla Longhi, Ambrogio Bonvicino, Egidio e Nicolò... fiamminghi, Francesco Landini, Camillo Mariani, Pietro Paolo Olivieri, Antonio Valsoldo e Adriano Schiratti come scultori: Stefano Longhi e Francesco Landini come marmorarii: il cav. d'Arpino, Agostino Ciampeli, e Cristofaro dalle Pomarancie come pittori. Appariscono anche i nomi di Curzio Vanni orefice, autore del rilievo d'argento della Cena: di Orazio Censori fonditore di metallo (1), di Giulio Lanciani indoratore, di Luca Biagio maestro d'organi, di Iacopo Briossi fabbricante di vetriate, di Domenico Lambecco da Carrara, come intagliatore di festoni marmorei e di altri artisti di minor conto. Tutti questi lavori costarono 38.016 scudi e 19 baiocchi, sotto l'amministrazione del banchiere Giuseppe Giustiniani.

Nei protocolli notarili si trovano molti documenti di appalti speciali per la fabbrica della nave. Ho spogliato solo quelli del segretario della Camera apostolica Lucio Calderini, e del notaro della medesima Antonio Guidotti. Non li trascrivo in estenso, perchè non interessano direttamente la storia degli scavi. I contratti furono stipolati, pel pontefice, dal tesoriere generale Bartolomeo Cesi, e riguardano particolarmente l'opera del lacunare, la pittura e indoratura del medesimo, e la costruzione delle pareti e del tetto. Basti il seguente saggio.

« Die 6 mensis Septembris 1592.

Ill.^{mus} et Rev.^{mus} D. Bartholomeus Cesium S.^{mi} D. N. Papae et Cam.^{rae}

(1) « Clemens VIII laminas (plumbeas Tholo sancti Petri) imposuit, septemque erismata ad orientem collocata aeneis bracteis inauratis circumtextit, labore Horatii Censoris romani, artis fusoriae periti ». Bonanni p. 77.

LATERANO ap.^{co} Thesaurarius generalis ex una, et Mag.^r Franciscus Matalanus, et mag.^r Ioseph de Blanchis et mag.^r Valerius a valle et Mr. Nicolaus Variscus omnes fabrilignarij in urbe asserentes convenisse et firmasse quedam Capitula et conventiones super confectione subfictus Ecclesie s.^{ti} Ioannis lateranensis sup.^{ta} Capitula et conventiones adimplere promiserunt. Actum Romae in Edibus solite residentie dicti R.^{mi} D. Thes.^{rij}

A di 6 di settembre 1592.

Per la presente poliza io m.^o francesco Matalani falegname in Roma prometto et mi obligo di fare 3^a parte della soffitta overo tanta quantità quanto quella che fara m.^o valerio valle ciove in modo tale che de quello che a da fare m.^o Nicolo Varisco falegname di N. S. il restante si divida tra me e m.^o valerio sudetto ciove la soffitta della nave sopra al laltare delli sa.^{mi} principi delli Apostoli nella Chiesa di san Giovanni Laterano qual prometto farla per scudi vintidoi la Cana a tutta mia robba tanto di legname quanto de lavori di quadro dintaglio conforme alli Capitoli et patti et per mio compagno piglio m.^o Giuseppe de Bianchi da Narni con li patti qui sotto et prima.

Promettiamo far la sudetta partita di soffitta conforme al disegno et Compartimento profilo et intaglio che darà M. Tadeo landini Architetto di N. S.

Item promettiamo di fare larmatura conforme a quella che è nella soffitta grande in detta Chiesa et fare li ponti che vi andaranno a nostre spese.

Item promettiamo far detta soffitta di legname buono et ben stagionato di tiglio Albuccio et Abeto.

Item che devano metterci mano adesso et quella non intarlarla et metterci quelli homini che seranno di bisogno in modo tale che detta parte di detti m.^o francesco et Giuseppe sia finita al medesimo tempo che saranno finite l'altre » Not. Calderini, prot. 368, c. 438, A. S.

Credo inedita la notizia che il vago disegno del lacunare sia di Taddeo Landini. Le dorature e dipinture furono eseguite da Giambattista Caporali da Perugia, e Camillo di Bernardo Spallucci da Firenze.

Per quanto concerne le forniture di colonne e di marmi decorativi, essi furono ricercati, dentro e fuori di Roma, con febbrile attività, di modo che il periodo della costruzione della nave può considerarsi come senza precedenti nella storia degli scavi del cinquecento. Ne riferisco un sunto per sommi capi.

ALVEVS ET RIPAE TIBERIS. L'anno 1597 Alessandro Senzolino, o Scorsolini, si pone a scavare la ripa di Marmorata, donde trasse blocchi di africano, come pure quella di Porta Leone, donde ricavò travertini del valore di più centinaia di scudi. Il giorno 7 febbraio del 1598 furono pagati 25 scudi all'ill.^{mo} s. Giuliano Cesarini p un pezzo di marmo cipollino di carrettate 16 palmi 8, cavato di sotto la sua vigna a Marmorata ». Il 24 maggio Giovanni alias il Prete, trasporta altri travertini da Ripa e altri mischi dalla Cesarina.

La seguente licenza si riferisce agli scavi della ripa di Porta Leone. « 1598, 6 giugno. Licentia effodiendi R. P. Dionisio Vizzaio in via publica retro palatium de Pilato nuncupatum, ad pontem s. Marie existentem lapides

marmoreos et Tiburtinos et statuas et aurum. Volumus dño Horatio Boario com.^{rio} a nobis deputato partem denunciare » [Ivi a. 1598-1599, c. 70].

AMPHITHEATRVM. 1596, 19 marzo « Licentia effodiendi thesaurum. Ill.^{mo} Dño Martio Columna duci Zagaroli de mandato tibi ut in quodam tuo privato viridario existente prope Amphiteatrum almae Urbis Colliseo nuncupatum, necnon in via publica ante dictum viridarium existente, in quacumq. d. viridarii et viae parte quoscumq. lapides marmor. et tiburtinos ac statuas et quodcumq. genus auri effodi facere licentiam concedimus. Volumus dño Horatio Boario pro Camera tradere etc. Henricus Camerarius ».

ARCVS CONSTATINI. Venuti, *Antich. di Roma*, tomo I, p. 23 « Oltre all'eccellenza delle predette sculture (dell'età di Traiano) si deve considerare il pregio degli altri ornamenti e sono le otto grosse colonne di giallo in oro, una delle quali tolta da Clemente VIII, e posta per accompagnare l'altra sotto l'organo della basilica lateranense: vi fu posta in sua vece altra di marmo bianco ».

L'origine della seconda colonna numidica di sotto l'organo è dichiarata da una nota in data 3 gennaio 1598, che dice: « M.^a Ginevra di Ceccone fiorentino scudi 30 p una colonna di granito che a dato p mettere al portico vecchio in loco duna di marmo giallo levata p mettere sotto l'organo nuovo » [la colonna scavata da Madonna Ginevra in una sua vigna del suburbio era stata trasportata al Laterano da Giovanni Vigevano, alias il Prete]. Stava dunque già ab antico in opera nel portico principale della basilica, del quale danno il disegno Ciampini, e tutti i successivi illustratori del Laterano.

Il racconto del Ficoroni circa una testa ritrovata vicino all'arco, al tempo Clemente VIII, è confermato dalla seguente nota del 31 gennaio 1598: « a Silla Longho scultore... scndi 10 p avere restaurato una testa di marmo trovata al arco di gostantino mentre si cavavano i marmi p servizio della fabrica ».

Le due colonne poste in opera furono acconciate e pulite nel seguente mese di febraio: « Eredi del cavaliere della porta scudi tre p un pezzo di marmo giallo per la lustratione delle colone che vanno sotto l'organo ».

Madonna Ginevra, fornitrice della colonna di granito sopra descritta, fu di casa Salviati. Essa aveva incominciato a scavare sino dal 1595, come prova la seguente licenza.

« Monsignore Cesi nostro Thesoriero generale Hauendoci supplicato la Signora Geneura Salviati che vogliamo fargli gratia di concederli licenza di cavare Thesori et altre gioie pietre et statue ne beni di priuati senza che sia obligata di darne participatione alcuna di quello troverà alla nrā Camera Apca Noi volendoli in ciò compiacere Per la presente vi ordiniamo che facciate patente in persona di detta Signora Geneura o di chi lei nominarà di poter cavare Tesori et altre robbe nella forma solita facendoli noi gratia della parte che toccha à detta nrā Camera di quello si trouerà volendo che mai per tempo alcuno sopra di ciò possi essere molestata &.

Dato nel nostro Palazzo di S. Marco questo di 8 d'agosto 1595 ».

Clemens papa viij.

LATERANO

Oltre la colonna di giallo del portico vecchio, gli architetti della nave ne tolsero una seconda da s. Croce in Gerusalemme, e una terza da s. Pietro, trasportata al cantiere di s. Giovanni dal « Prete ».

BASILICA SS. APOSTOLORVM. 1598, [17 gennaio. Scudi 50 ai frati « di santo Apostolo per un pezzo di marmo giallo a scalini (blocco di cava abbozzato) che stava avanti la d.^a chiesa » e a buon conto di una colonna di porfido.

CATABVLVM. 1599, 19 settembre. Scudi 100 ai frati di s. Marcello per marmi e breccie.

COLLIS QVIRINALIS. Aprile 1597 - luglio 1599. Conto di cavamenti e valuta di marmi a favore di Vincenzo Topi scarpellino per l'importo di scudi 296 e baj. 50. Sono ricordati blocchi di nero, bianco-nero, verde, giallo, africano, e broccatello: una colonna di giallo, due rocchi di fior di persico, una colonna di verde etc. La sola nota di provenienza riguarda la colonna di verde « posta in una vigna a mote cavallo ».

COLLIS VIMINALIS. 1598, 26 aprile. Scudi 17 alle monache di s. Lorenzo in Panisperna per 13 carrettate e mezzo di travertini.

ECCLESIA SS. QVATVOR IN COELIOMONTE. 1599, 14 luglio. Scudi 8 alle « rr. monarche del monasterio dis.^{ti} quattro » per valuta di marmi.

DOMVS L. MARI MAXIMI R. II. 1598 21 febbraio: a « Domenico cavatore nella vigna del fonsecca scudi nove p saldo di 4 pezzi di travertino (quali servono p empire le colone di bronzo » dell'altare del sacramento.

FORVM ROMANVM incominciato a scavare da Alessandro Senzolino nel 1597, con la scoperta di due grossi blocchi di salino. A lui succedè come capo cavatore Stefano Bucci, il quale nel maggio 1598 trova un colossale blocco di travertino del valore di 20 scudi. Quest'edificio di travertino deve essere stato di grande importanza perchè il solo trasporto dei blocchi al Laterano [uno servì per foderare l'intelaiatura del bassorilievo d'argento rappresentante la Cena, opera di Curzio Vanni] costò 113 scudi. Lavorava con lo Stefano Bucci un Cesare Pascolo il quale, alla sua volta, distrusse gli avanzi di un monumento costruito di « marmi gentili et salini ». Nel *lib. Investig.* 1591 c. 80 si trova questo ricordo.

Il giorno 21 gennaio 1591 Ottavio Scarduca scarpellino querelavasi al tribunale del Governatore di un Domenico Lambecco da Carrara, il quale aveva sostituito il suo segno a quello del querelante sopra un masso che teneva in Campo vaccino, e che egli aveva comperato da Iacopo del Merlo milanese.

[BASILICA IVLIA] 1577, 3 settembre. « Licentia effodiendi. Paulo Zampega (nell'Indice, Zampiga) de Forlivio, De mand.^o Tibi ut in via publica e conspectu Portae s.^{tae} Mariae gratiarum consolationis in quacumq. dicti loci

LATERANO

parte ac quoscunq. lapides marmoreos et tiburtinos et statuas et aurum etc. Volumus D. Horatio Boario com.^{rio} ad infrapta a nobis deputato denunciare » [Prov. del Cam.go, tomo 1597-1598, c. 149^a A. S.].

[VICVS IVGARIVS] 1597, 30 settembre « Licentia effodiendi Capitano Gaspari de Nigris. Tibi ut in quibusdam duabus cellis uinarijs una in domo tua propria, et alia in domo aliena contigua dicte tue domui posite e conspectu eccleie Sancti Homini boni, nee non subter montem Tarpeum supter tue domui quoscunq. lapides marmoreos et tiburtinos et statuas necnon quodcunq. genus auri effodere ualeas & lintiam impartimur. Volumus autem Dño Horatio Boario Comm.^{rio} ad infrapta a nobis deputato denunciare ». [Prov.^{ti} del cam.go tomo 1597-98, c. 201 A. S.].

A proposito dei quali luoghi ricordo che le due schede fiorentine 2101 e 2011 di Antonio Dosio contengono gli schizzi di due basi finamente intagliate con le note « fu trovata insieme con l'altra seg.^{ta} c in una cava alla Madoña della Cōsolatione (2011, base) di tempio... trovata insieme cō alcune altre in sulla piazza vicino alla Cōsolatione ».

FORVM TRAIANI. 1598, 2 agosto « M. Antonio rettore di s. Lorenzolo à macelli de corvi » scudi 435 per materiale di cava. Ho già osservato poc'anzi come, delle due colonne numidiche di sotto l'organo, una fu tolta dal portico vecchio di s. Giovanni stesso, l'altra dall'arco di Costantino. Cade dunque la leggenda della loro origine dal foro traiano.

HORREA. 1599, 16 maggio. Scudi 1.40 a Benedetto aquilano a buon conto di travertini e di marmi cavati a Testaccio, forse tra i depositi di marmi greggi.

HORTI LARGIANI? BASILICA S. VALENTINI? Le monache di s. Silvestro in Capite compariscono tre volte nei conti del 1597, e una in quelli dell'anno seguente come venditrici di massi e di lastre di marmo, le quali ultime servirono per il pavimento della nave.

« In questo... anno 1595 a di 17 novembre e fu de venerdì a ore 20 fu aperta la Chataomba (la cripta di s. Silvestro in Capite) dove cera un bellissimo altare di marmaro, ...e di poi furno levate le lastre di marmaro e furno trovate quattro tavole de marmaro con quattro stanghe di ferro grosse che stavano per posamento, e di sotto una chassa de terracotta e di dentro cera il corpo di san Silvestro papa tutto integro e la testa ed collo atachato che ancora se vedono le vestigie del peviale, et lasetta et le fibie doro e d'argento... e furno trovati doi corpi santti cioe il corpo de santto Stefano papa e di san Dionisio papa etc ». Carletti Giuseppe: *Memorie della chiesa e monastero di s. Silvestro in Capite*, p. 64 sg. - Nardoni Leone: *Studi e doc. di storia e diritto*, vol. II p. 170.

ISEVM R. IX. Ho già ricordato poc'anzi la licenza rilasciata il 14 novembre 1596 alle monache di santa Marta per iscrivere il sito di s. Eufemia al vico Patricio. E quando sopravvenne la febbre dei cercatori di antichità per il negozio della nave Clementina, le monache predette attaccarono i ruderi del-

LATERANO Parco Camigliano, e ne vendettero le spoglie il 1° novembre del 1597. I conti parlano di marmi gentili e di travertini che servirono per empieri di calcestruzzo i fusti delle colonne di bronzo all'altare del sacramento. Pare che abbia avuto parte in questo affare del Camilliano anche il cardinale Salviati, se si voglia accordare qualche peso al seguente passo del Nibby *R. A.* tomo II p. 840: « il così detto arco di Camilliano... ha esistito fino ai tempi di Clemente VIII, il quale lo concedette al card. Anton Maria Salviati, e questi lo demolì servendosene per la fabbrica del suo palazzo, poscia incorporato in quello dei Doria ». Vedi anche Galletti, *Primicerio* p. 364.

S. MARTINELLO. 1598 8 novembre. Scudi sette a « R. di Muttia chiari (?) rettore di s.^{to} Martinello » per due lastre di marmi gentili.

MINERVIVM? 1597. Scudi 58 ai frati della Minerva per valuta di marmi.

MONETA. A. c. 296 del Registro compariscono i « rr. frati di s. Clemente » come modesti venditori di materiale per due scudi e mezzo. Più tardi essi cedettero l'esercizio della cava nel prato a Nunzio di Perilla, il quale vi trovò soltanto opere di travertino.

PANTHEON. I canonici della Rotonda, per conto loro, misero a sacco il mirabile edificio affidato alla loro cura spogliandolo delle colonne dell'edicole, dei marmi di rivestimento, di bronzi e metalli, e ricavando dai loro furti ben 265 scudi (22 dicembre 1597). Queste belle imprese durarono sino agli ultimi giorni del secolo, e ne fa fede il ricordo di altri 25 scudi « all' SS.^{ti} Canon.ⁱ della rotōda a conto di marmi dati » sotto il giorno 28 dicembre 1599. E come se tutto questo non bastasse i canonici incominciarono a vendere anche a' terzi i tesori loro affidati. Giancarlo Vallone nel *Cod. Archiv. Capit. della Rotonda*, n. XVII a. 1670, racconta della vendita da loro fatta nel 1592 al marchese d'Este di un'urna di porfido, non molto dissimile da quella oggi Corsiniana, ma assai malconcia. L'urna fu trasferita a Ferrara, e parte del prezzo della vendita (scudi 150), prima depresso nel banco Ubertain, fu impiegato a vantaggio del Pantheon stesso dal card. Rusticucci protettore. I conservatori protestarono contro l'indegno mercato; ma il loro ricorso non ebbe effetto, avendo Clemente VIII concesso l'indulto.

STADIVM. Luglio-dicembre 1598. I « pp. di s.^{ta} agnese inavona » scavano e vendono marmi pel valore relativamente enorme di scudi 426 e bai. 30.

TEMPLVM ROMAE ET VENERIS. Scavato nel maggio 1598 da Ottaviano da Gubbio. Vi si trovano marmi bianchi del valore di dieci scudi. Ma i pp. di santa Maria Nova, rifiutando un buon negozio, si misero subito a tentare la prova nella parte della fabbrica di loro proprietà, cavandone marmi saligni del valore di cinquanta scudi.

TEMPLVM VENERIS IN CALCARARIO. Il tempio rettangolare, su parte del quale è fabbricata la moderna chiesa di san Nicolò in Calcarario, e del

quale ci siamo occupati il de Rossi nelle sue *Miscellanee*, ed io negli *Ann. Inst.* a. 1883, p. 11, tav. A-B, fu incominciato a spianare dai deputati fabbricieri nel 1597, ricevendone un compenso di scudi 93.50, uno dei maggiori accordati in questo primo anno dei lavori. Le più recenti memorie portano la data del 23 gennaio 1600, sotto la quale è notato il pagamento di scudi 32.58 « a loreto Fanciolo dep.^{rio} della fab.^{ca} di s. Nicola di Cesarini per tanti marmi dati ».

THERMAE ANTONINIANAE. Lo spogliamento di quei pochi marmi che rimanevano nelle terme di Caracalla, dopo le rapine di casa Farnese, incominciato nel gennaio 1598 per opera di Ottaviano da Gubbio, prosegue per molti mesi « co' patēte della Fabbrica » e con magro successo, il valore dei marmi « gentili et salini » messi insieme non superando gli undici scudi.

THERMAE DIOCLETIANAE. Scudi 30 ai « RR. PP. di S.^a M.^a degli angeli » per valuta c. s.

THERMAE NOVATIANAE. 1598, 10 maggio: scudi 12,80 ai « pp. di s.^{ta} Potentiana per travertini » 1599 28 febbraio, scudi 36.25 a Mutio Greco « p una colonna di marmo pagonazzo che à venduto posto alincotro di s.^a potētiana longa p. 23 (m. 5.20) ». Gli scavi erano stati eseguiti mediante licenza rilasciata dal camerlengo Caetani, il quale appunto di questi tempi aveva intrapresa la ricostruzione della Cappella gentilizia nella stessa chiesa.

« 1597, 25 giugno. Havendo li r.^{ti} padri di santa Pudentiana di Roma fabricare nella lor chiesa e conuento e perciò dovendo far prouisione di diuerse pietre marmi e sassi ci hanno fatto supplicare che possino cauare nelli luoghi infrascripti. Noi per tenore & conc.^o lic.^{za} alli detti cauare in tutta la piazza di termini et a campo Vacchino dove si fanno le Carroze et à San Georgio ogni sorte di pietre e sassi et pozzolane et ancora peperini alle forme fuori di porta San Giovanni ». [Prov.^{ti} del Camerlengo, tomo del 1597-98, c. 100^a A. S.].

Per quanto concerne la cappella Caetani, e le opere vandaliche del cardinale Enrico a danno del titulus Pudentis, abbiamo del Martinelli l'incisione di un « antichissimo architrave » con cinque medaglioni o clipei esprimenti l'Agnello divino, con i busti di Pudenziana e Prassede a destra, di Pastore e Pudente a sinistra. Egli lo dice tolto dall'antica chiesa di Adriano I, dal cardinale predetto, e da lui collocato sulla porta maggiore. Collaborarono a quest'opera Francesco da Volterra, Federico Zuccari, l'Olivieri, il Mariani e il Lorenese: e siccome il loro committente era stato per molti anni Camerlengo di santa chiesa, cioè amministratore delle antichità pubbliche e private, è quasi certa cosa che tutti i marmi impiegati nell'ornamento della cappella sieno di scavo, specialmente le due preziose colonne di lumachella che fiancheggiano l'altare. Le colonne sono descritte dal Nibby e dal Moroni: ma Faustino Corsi, maestro in queste materie, non nomina la lumachella, ma soltanto quattro colonne di giallo, quattro di verde, e due rare urne di breccia nero e gialla. (pag. 306).